

CHIESA

LA RICORRENZA Alle 9.30 la liturgia eucaristica presieduta da monsignor Malvestiti

La diocesi celebra Sant'Alberto, domani la Messa in Cattedrale

Si chiude l'anniversario degli 850 anni dalla morte del compatrono della diocesi. Concessa l'indulgenza plenaria

Ogni anno, nella ricorrenza del suo ritorno alla casa del Padre avvenuto il 4 luglio 1173, la diocesi di Lodi celebra la figura di Alberto Quadrelli, vescovo proclamato santo. Era parroco di Rivolta d'Adda quando divenne pastore della diocesi di Lodi che guidò per appena cinque anni, dal 1168 al 1173, comunque intensissimi e caratterizzati da un forte impegno pastorale a favore dei più poveri. La città ricostruita dall'imperatore Barbarossa sul "monte Ghezzone" dopo la distruzione di Laus Pompeia, stava muovendo i primi passi. I lodigiani furono talmente riconoscenti che proclamarono Sant'Alberto compatrono della diocesi accanto a San Bassiano. La ricorrenza di quest'anno coinciderà con la chiusura della Commemorazione degli 850 anni dalla sua morte e dunque la celebrazione eucaristica che sarà presieduta dal vescovo Maurizio **domani mattina** in Cattedrale alle 9.30 assumerà una valenza significativa. «Tutti i santi, ma in modo singolare quelli della nostra terra, sono esemplari intercessori che attraverso la radicata tradizione cristiana laudense, sanno richiamarci a Dio, alla fede, alla Chiesa, alla misericordia da accogliere e praticare», scrive monsignor Malvestiti nella sua *Lettera pre-giubilare 2023-24 "Sui passi della fede"*. «Il 2 luglio 2023 - prosegue il vescovo Maurizio - è iniziato l'anno giubilare per commemorare gli 850 anni dalla morte di Sant'Alberto Quadrelli».

Nella Messa di domani in duomo non mancherà da tradizione una rappresentanza della comunità di origine del santo vescovo, Rivolta d'Adda, dove **giovedì 4 luglio** il vescovo Maurizio alle ore 21 nella chiesa prepositurale presiederà la solenne Eucarestia.

Una celebrazione sempre nell'ambito della chiusura della Commemorazione per gli 850 anni dalla morte di Sant'Alberto è prevista anche il prossimo **21 luglio** alle 18 alla Casa per ferie San Bassiano di Bellaria gestita dall'Opera diocesana Sant'Alberto: la Messa sarà presieduta dal vescovo di Rimini monsignor Nicolò Anselmi, accolto da monsignor Malvestiti, che concelebrerà

«Primo vescovo eletto dopo la nascita della città in seguito alla distruzione dell'antica sede vescovile, egli è l'emblema della continuità ecclesiale sul territorio. Vide il cantiere di edificazione della nuova Lodi con la sua

Cattedrale, avviato il 3 agosto 1158, e testimoniò nei soli cinque anni di episcopato, una dedizione pastorale intrisa di fervente carità».

Per questo specialissimo anniversario la Penitenzieria Apostolica vaticana ha concesso l'indulgenza plenaria tramite un decreto. «In occasione delle solenni celebrazioni in onore di San Alberto Quadrelli, che si terranno nei giorni 2 luglio, 4 luglio 2023 e 4 luglio 2024», si legge nel testo, verrà concessa «una piena Indulgenza, secondo le consuete condizioni (Confessione sacramentale, Comunione eucaristica e preghiera secondo l'intenzione del Sommo Pontefice), da ottenere dai fedeli veramente pentiti e mossi dalla carità, e che possono anche essere applicate alle anime dei fedeli detenuti nel Purgatorio come suffragio, se visitano la Basilica Cattedrale di Lodi in forma di pellegrinaggio e partecipano devotamente alle celebrazioni

giubilari li o dedicano un congruo periodo di tempo a considerazioni pie davanti alle reliquie di San Alberto Quadrelli, concludendo con la recita del *Padre Nostro*, del *Credo* e delle invocazioni alla Beata Vergine Maria e a Sant'Alberto Quadrelli».

Nella Messa

di domani in duomo non mancherà da tradizione una rappresentanza della comunità di origine del santo vescovo, Rivolta d'Adda, dove **giovedì 4 luglio** il vescovo Maurizio alle ore 21 nella chiesa prepositurale presiederà la solenne Eucarestia.

Una celebrazione sempre nell'ambito della chiusura della Commemorazione per gli 850 anni dalla morte di Sant'Alberto è prevista anche il prossimo **21 luglio** alle 18 alla Casa per ferie San Bassiano di Bellaria gestita dall'Opera diocesana Sant'Alberto: la Messa sarà presieduta dal vescovo di Rimini monsignor Nicolò Anselmi, accolto da monsignor Malvestiti, che concelebrerà



Sopra la celebrazione dello scorso anno, in basso immagine di Sant'Alberto



CANONICI DELLA CATTEDRALE

Ricordo degli anniversari di ordinazione

Questa mattina, sabato 29 giugno, nella basilica Cattedrale di Lodi il vescovo Maurizio presiederà alle ore 10 la Santa Messa con il ricordo degli anniversari di ordinazione sacerdotale dei Canonici. Sarà una celebrazione particolare nel ricordo di monsignor Domenico Mor Stabilini, tornato alla casa del Padre lo scorso 21 giugno, e che del Capitolo della Cattedrale ne era il presidente.

La riconoscenza per il suo ministero sacerdotale, tanto fecondo e ricco di frutti per le comunità in cui ha svolto la sua attività pastorale, diventerà dunque nell'occasione preghiera di suffragio. Alla liturgia eucaristica di oggi, solennità dei Santi Pietro e Paolo, sono invitati quanti hanno potuto beneficiare dell'impegno profuso dai Canonici nel corso del loro servizio presbiterale: sarà l'opportunità per pregare con loro e per esprimere la gratitudine per quanto hanno fatto.

SS PIETRO E PAOLO Oggi alle 18 la Messa a Ospedaletto, domani a Quartiano

Due comunità in festa con il vescovo Maurizio

Nella solennità dei Santi Pietro e Paolo il vescovo Maurizio celebrerà nella giornata di oggi, alle ore 18, la Santa Messa nella chiesa parrocchiale di Ospedaletto Lodigiano nella festa patronale dei Santi Apostoli romani. La liturgia eucaristica nella splendida chiesa abbaziale costituirà il momento clou delle manifestazioni iniziate già nei giorni scorsi in occasione della sagra. Al termine della Messa si terrà la cerimonia di conferimento delle benemerenza civiche, con la consegna delle borse di studio agli studenti

meritevoli e del testo della Costituzione italiana ai neo-diciottenni. Domani, domenica 30 giugno, monsignor Malvestiti sarà invece a Quartiano, nella chiesa parrocchiale, per presiedere la Santa Messa nella festa patronale di San Pietro apostolo: in questo caso la liturgia eucaristica è prevista per le 11. Le origini della chiesa che sorge nel cuore della frazione di Mulazzano risalgono al 1614 e la sua storia è strettamente legata a quella della comunità, che ha sempre tenuto in particolare modo all'edificio religioso, che

L'agenda del Vescovo

Sabato 29 giugno, solennità dei Santi Pietro e Paolo

A Lodi, in Cattedrale, alle ore 10.00, presiede la Santa Messa con ricordo degli anniversari di Ordinazione presbiterale dei Canonici.

A Lodi, in Cattedrale, alle ore 11.15, nell'Anno pastorale della riscoperta del Battesimo, conferisce a due bambini Paolo Giuseppe e Matteo la grazia della rinascita in Cristo.

A Ospedaletto, nella chiesa parrocchiale, alle ore 18.00, presiede la Santa Messa nella Festa Patronale dei Santi Apostoli Romani.

Domenica 30 giugno, XIII del Tempo Ordinario

A Lodi, in Cattedrale, alle ore 9.30, presiede la Santa Messa a chiusura della commemorazione degli 850 anni dalla morte di Sant'Alberto Quadrelli, compatrono della diocesi.

A Quartiano, nella chiesa parrocchiale, alle ore 11.00, presiede la Santa Messa nella Festa Patronale di San Pietro Apostolo.

Lunedì 1° luglio

A Stresa, al Santuario del Santissimo Crocifisso, alle ore 11.30, presiede la Santa Messa nella memoria liturgica del Beato Antonio Rosmini.

Martedì 2 luglio

A Lodi, nella Casa Vescovile, in mattinata, riceve il giuramento dei nominati a nuovi incarichi.

Mercoledì 3 luglio

A Lodi, nella Casa Vescovile, attende ai colloqui con i sacerdoti.

Giovedì 4 luglio

A Lodi, nella Casa Vescovile, attende ai colloqui coi sacerdoti.

A Rivolta d'Adda, nella chiesa prepositurale, alle ore 21.00, celebra la solenne Eucarestia a chiusura della commemorazione per gli 850 anni della morte di Sant'Alberto Quadrelli, primo Vescovo Santo della nuova Lodi.

Da venerdì 5 luglio a domenica 7 luglio

A Trieste, partecipa alla 50ª Settimana Sociale dei Cattolici in Italia e domenica 7 concelebra l'Eucarestia conclusiva presieduta dal Santo Padre.



La chiesa parrocchiale di Quartiano

conserva, oltre a preziosi affreschi, testimonianze di una grande devozione.

MONSIGNOR MOR STABILINI L'omelia del vescovo Maurizio pronunciata alla Messa esequiale in Cattedrale

«Il nostro grazie per la testimonianza dell'amicizia in Cristo e nella sua forza»

«I fedeli perdono un confessore sapiente e incoraggiante ma acquistano un intercessore presso il Signore»

■ Pubblichiamo l'omelia pronunciata dal vescovo Maurizio alla Messa esequiale per monsignor Domenico Mor Stabilini nella Cattedrale di Lodi lunedì 24 giugno.

Dolore e morte trasfigurati dal Risorto

1. I cieli non hanno trattenuto le lacrime per la partenza del caro monsignor Domenico Mor Stabilini. La pioggia - a tratti battente - evocava stamane i venti e le acque tempestose tacitati dal Signore nel Vangelo domenicale proclamato ieri, unendosi al cordoglio dei familiari (la sorella in particolare) e del Capitolo, con la comunità della Cattedrale, il presbiterio e le altre parrocchie, dove don Domenico è passato come "servo e amico di Cristo". Attorno alle sue spoglie mortali professiamo la fede nel Crocifisso e Risorto, che mette in silenzio il dolore e il morire, trasfigurandoli nel suo splendore. Ci accompagna dal Battesimo la certa speranza pasquale, che si compie nell'ultimo giorno col passaggio alla celeste Città illuminata e rallegrata dall'Agnello Immolato e Glorificato.

Sua eredità: l'amore di Cristo

2. Al Giudice Misericordioso è la Madonna Assunta, titolare della Cattedrale, a presentare questo fratello e pastore, coi santi Basiano e Alberto, che qui lo hanno veduto sollecito canonico e vice-penitenziere (dal 2015) e in seguito presidente del Capitolo (dal 2020). Ma anche San Gualtero, nella cui parrocchia egli ha offerto con profitto la collaborazione pastorale (dal 2019). E poiché nella tradizione orientale, dopo la Tutta Santa Madre di Dio, il primo intercessore a nostro favore nell'ultimo giorno è san Giovanni Battista, ho tratto dalla odierna liturgia della sua natività la prima lettura (1Pt 1,8-12) e il salmo (70) ad ispirare il commiato da don Domenico. La sua eredità sta infatti nell'amore a Gesù Cristo,



nella ferma fede in Lui pur senza vederlo, presagendo la gioia indicibile e gloriosa della meta: la salvezza delle anime. Egli ha sperimentato con ammirevole dignità le sofferenze ma anche le glorie che le avrebbero seguite, recando il Vangelo mediante lo Spirito Santo per renderci partecipi delle cose, nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo.

Un virtuoso itinerario pastorale

3. Sacerdoti, seminaristi, religiose e fedeli perdono un confessore sapiente e incoraggiante ma acquistano un intercessore presso il Signore: era convincente perché pacato, prudente ed equilibrato nel giudizio, lasciando trasparire l'animo contemplativo di un prete mite, paziente e sorridente, pronto nella disponibilità in Cattedrale, in Seminario, al Carmelo e presso le Figlie dell'Oratorio e della Sacra Famiglia, dove fu pure Cappellano. Ma anche come parroco e vicario foraneo di Lodi Vecchio (dal 1999), di Paullo (dal 1988), e prima di Santa Maria del Sole (dal 1980), come da

vicario parrocchiale a Casale (dal 1973), Zorlesco (dal 1965) e Cornigliano (dal 1964), risalendo a ritroso fino all'ordinazione ricevuta il 20 giugno 1964 da monsignor Tarcisio Benedetti per la prima volta nella Cattedrale appena rinnovata. L'ho salutato la sera stessa del suo arrivo al Pronto soccorso dell'ospedale di Lodi per l'aggravarsi delle condizioni generali: era il 20 giugno, data esatta del 60esimo di sacerdozio. L'ho benedetto. Era pienamente cosciente e partecipe nella preghiera e nella reciproca accoglienza. Sereno, come sempre, pur nell'estrema fatica. Nella notte ci avrebbe lasciato.

Se tu, mio Signore, la mia speranza

4. Lasciamogli ora ripetere in silenzio le parole del salmo (70) in gratitudine a Dio, riconoscendone l'aiuto, invocandone la misericordia. E per indicarci la roccia su cui edificare la cura pastorale. Vi troviamo la sintesi applicabile alla sua vita: "Sei tu, mio Signore, la mia speranza". Un'espressione



La Messa esequiale per monsignor Mor Stabilini (a sinistra) presieduta dal vescovo Maurizio Borella

da vero confidente di Cristo divenuto confidente affidabile per i fedeli, animato com'era dalla fiducia in Dio fin dal grembo materno. Il pensiero va da Crespiatica, dove nacque (il 9 novembre

ultime volontà: "Queste parole del Signore che mi hanno accompagnato nell'ordinazione sacerdotale, sono state la via e il sostegno per ogni scelta ed impegno nella mia vita, anche se devo chiedere perdono continuamente per tutte le volte che non le ho vissute con quella fede che dovevo, ma ringrazio e ringrazierò sempre il Signore per il suo amore, l'elezione e il sostegno. La Vergine Santa che è stata sempre la Madre che mi ha accompagnato, invochi per me il Suo Figlio per-



ché mi usi misericordia e possa accogliermi nel suo Regno glorioso con Lei". Gli dobbiamo un grande grazie! Anche per aver concelebrato l'Eucaristia di Ordine (il 15 giugno scorso) qui in Cattedrale: era tanto provato fisicamente ma lieto nello Spirito di Cristo, che dà perenne giovinezza al nostro sacerdozio. Grazie, caro don Domenico, per averci testimoniato l'amicizia in Cristo Gesù e nella sua forza il "dare la vita per i propri amici". Grazie per questa profezia nella speranza che non delude.

Amen. ■

+ Maurizio, vescovo

Vero confidente di Cristo diventato confidente affidabile per i fedeli, animato dalla fiducia in Dio

IL RICORDO Monsignor Zanardi ha condiviso il percorso verso il sacerdozio con monsignor Mor Stabilini

«Nei suoi incarichi si è distinto sempre per un'ottima azione pastorale, per l'entusiasmo e per il lavoro indefesso»

di **monsignor Angelo Zanardi**

Ancora una volta la nostra Chiesa è posta di fronte al dramma della morte di un fratello sacerdote conosciuto e stimato, talmente inserito nella vita delle comunità parrocchiali e della diocesi, da diventare parte importante.

Confesso che ho faticato ad accettare la notizia della morte di don Domenico, avvenuta all'indomani del nostro 60° anniversario di ordinazione sacerdotale.

In questi giorni ho ripensato, tra me e me, a quelle intense parole del libro del Siracide: *«Alla morte di un uomo si rivelano le sue opere... Un uomo si conosce veramente alla fine»*. (Sir 11, 27b.28).

Abbiamo percorso insieme l'iter del seminario con serenità. Don Domenico si caratterizzava da noi suoi compagni di studi - eravamo in otto - per la pietà, per la semplicità, per il suo carattere riservato e pacato, sempre conciliante e sorridente. Era un ragazzo mite ma con spiccata personalità e carattere deciso. Lo ricordo affabile, attento alla vita liturgica; generoso nell'aiutare; capace di cordiali amicizie.

Caratteristiche queste che, congiunte a gentile sensibilità, nel tempo le ha profuse, anzi sono state le note essenziali ed efficaci del suo servizio sacerdotale, favorendo ovunque la comunione ecclesiale in tutte le comunità dove ha svolto il suo servizio.

Abbiamo frequentato la Teologia negli anni 1960-1964, anni memorabili perché a Roma, in quegli anni, si svolgeva il Concilio Vaticano II. Noi seguivamo con passione l'evento foriero di novità e di freschezza che stava attraversando la Chiesa.

Siamo usciti, pertanto, dal Seminario, portatori di entusiasmo: si discuteva sulle quattro Costituzioni: la *Sacrosantum Concilium* sulla liturgia, la *Lumen Gentium* sulla Chiesa, la *Dei Verbum* sulla rivelazione e sulla *Gaudium et spes* tutta aperta al mondo. E poi le discussioni sulle prime innovazioni liturgiche, sulle attese rivolte circa la Chiesa povera e dei poveri...

Forte era la carica di attese e di freschezza... Ricordo un aneddoto: sacerdoti del quinto anno (allora si diceva così) venivano mandati in diverse parrocchie della diocesi con l'incarico di parlare e di informare i parroci sulle prime novità del nuovo rito liturgico. Don Domenico ed io fummo mandati a Zorlesco: con timidezza ma con entusiasmo affrontammo

«Con il suo sorriso ha comunicato tanto bene spirituale alle persone»



Monsignor Zanardi ha ricordato il confratello monsignor Mor Stabilini

il noto parroco, tradizionalista ad oltranza, monsignor Giacinto Mizzi, cercando di spiegargli il nuovo rito in lingua italiana, la presenza dell'ambone per la proclamazione delle Letture, l'altare rivolto alla gente... Non vi dico quanti rimproveri, quante male parole ricevemmo. Dopo poco tempo, 1965, don Domenico fu destinato, come primo incarico, coadiutore proprio a Zorlesco.

Molteplici furono poi gli inca-

richi di don Domenico come coadiutore e come parroco - non li cito perché già richiamati e riportati dal giornale -, segnalandosi sempre per un'ottima azione pastorale, per entusiasmo e per il lavoro indefesso.

Lasciata la Comunità di Lodi Vecchio, l'ultimo incarico da parroco, fu fatto Canonico e Presidente del Capitolo della Cattedrale; per la sua saggezza, prudenza e spiritualità, fu nominato vice

Penitenziere in Cattedrale, confessore nel Monastero delle Suore Carmelitane e collaboratore pastorale presso la parrocchia di San Gualtero.

Vorrei sottolineare due aspetti della vita di monsignor Domenico Mor Stabilini.

I. La semplicità di vita

Ritengo che tutte le comunità parrocchiali che hanno fruito della sua presenza e del suo ministero possano attestare che il tratto più significativo e caratterizzante la figura e la personalità di don Domenico fosse costituito dalla semplicità ammirevole e dall'umiltà meritoria.

Non a caso Gesù ha affermato: *«Imparate da me che sono mite ed umile di cuore»* (Mt 11, 29). Chi è umile di cuore è anche semplice. Pertanto: non complicato nei rapporti, non tortuoso nelle sue visioni, non pretenzioso nelle posizioni, non preconetto nelle discussioni.

Reputava la sua persona poco attrezzata e spiritualmente semplice. Ma, conoscendolo bene si avvertiva una spiritualità profon-



Si reputava poco attrezzato e spiritualmente semplice. Ma, conoscendolo bene si avvertiva una spiritualità profonda

da, un interesse e un amore notevoli per la vita della Chiesa diocesana. Una semplicità frutto e conseguenza del suo immedesimarsi con Dio: tanto più vero quanto più riservato, tanto più profondo quanto più semplificato.

II. Don Domenico uomo di Dio

Un uomo che quotidianamente e in umiltà ha trasfigurato il suo intenso rapporto con Dio e il suo desiderio di una più intensa consacrazione sacerdotale, ed ha comunicato e irradiato, col suo sorriso, con la sua empatia e pazienza, tanto bene spirituale alle persone che incontrava, soprattutto, in questi anni, attraverso il quotidiano e prezioso servizio del confessionale. Don Domenico è riuscito a trasfigurare la vita di tante persone in amore e comunione. Era stimato, ben voluto e cercato per la sua saggezza e prudenza: con queste virtù ha avvicinato tante persone e le ha accompagnate in un cammino spirituale.

In questi ultimi tempi, poi, ci ha lasciato limpida testimonianza, vivendo con molto riserbo le fasi della sua malattia, irradiando col suo sorriso - raramente interrotto da qualche smorfia di dolore - il senso cristiano nell'affrontare e vivere il dolore.

Grazie, don Domenico, per la tua bella vita di cristiano e di sacerdote! In Paradiso, con gli amici: monsignor Antonio Acerbi, don Luigi Bardella, don Sergio Bruschi, don Umberto Lucchini, don Pierino Pedrazzini, prega per noi e aspettaci; prega per la Chiesa di Lodi a te tanto cara. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È CONSULTABILE ONLINE

Gli interventi di Caritas Lodigiana, pubblicato il bilancio sociale 2023

Il "bilancio sociale" è lo strumento con cui un ente rendiconta il risultato del lavoro fatto, degli obiettivi attesi e raggiunti, delle scelte fatte e dell'impiego delle risorse. È quindi l'esito di un processo mai lasciato al caso. Fonda-

zione Caritas Lodigiana Ets ha pubblicato in questi giorni il "Bilancio sociale 2023" grazie al quale, attraverso dati, testi e grafici è possibile avere una fotografia del territorio diocesano dal punto di vista dei bisogni e delle nuove povertà, comprendendo l'evoluzione dei vari servizi promossi a favore dei più fragili e bisognosi, spesso "nascosti" o ignorati dalle istituzioni. Un apporto qualitativo e quantitativo di conoscenza, che permette a chi consulta il "bilancio" di avere un quadro ben definito della situazione. «Attraverso il nostro bilancio sociale 2023 abbiamo portato avanti la nostra aspirazione, diventata impegno quotidiano: costruire reti di relazioni e di comunità. Questa quotidianità, a volte molto faticosa, la raccontiamo a tutti voi lettori - scrive nell'introduzione Carlo Bosatra, già direttore di Caritas Lodigiana - L'intento è



quello di offrire uno sguardo complessivo chiaro, semplice e fruibile, rispetto alle necessità emerse, le soluzioni attivate, le sfide che la società ci presenta. Vogliamo rimanere in continuo contatto, abbiamo un obiettivo molto ambizioso da perseguire insieme: contrastare la povertà e riconsegnare dignità e diritti a tutti. Vogliamo continuare ad incontrarci con chi come noi affronta queste sfide, per confrontarci e trovare risposte sempre nuove alle fragilità che abitano la nostra collettività». «L'ambizioso scopo di raccontare in manie-

ra precisa e costante le attività che portiamo avanti, precede e segue la redazione di questo bilancio - continua Bosatra -. Attraverso i nostri canali di comunicazione ci impegniamo a fare conoscere non solo report e relazioni, ma storie di vita, di riscatto, di esperienze, di speranza. Siamo con tutto il cuore grati e riconoscenti a chi ci è stato vicino. Un sentito grazie alle nostre operatrici e operatori, alle volontarie e ai volontari che con altruismo, impegno e dedizione sono sempre disponibili e presenti. Grazie ai donatori, che ci hanno aiutato in maniera concreta, sostenendoci nell'obiettivo di combattere l'esclusione sociale». Sono 59 le Caritas parrocchiali

che uniscono in concreto le 123 parrocchie della diocesi di Lodi. Il bilancio sociale 2023 è disponibile in formato pdf sul sito di Caritas Lodigiana. ■

L'APPUNTAMENTO Dal 3 al 7 luglio a Trieste si svolgerà la 50esima edizione

La pace, l'uomo e il Creato al centro della Settimana sociale dei cattolici

A guidare la delegazione della diocesi di Lodi sarà il vescovo Maurizio, che concelebrerà la Messa presieduta dal Santo Padre

■ *“Al cuore della democrazia”*: la 50esima Settimana sociale dei cattolici in Italia mette al centro l'umano e l'impegno civico. Ad ogni livello. Nell'era della finta partecipazione, quella che troppo spesso avviene “da remoto”, viziosa dalle “fake”, orfana del concetto di “dovere”, trascinata dalla logica delle contrapposizioni “da stadio” e del “leader solo”, messa in discussione dal “crescente astensionismo”, dal 3 al 7 luglio a Trieste i cattolici si ritroveranno per parlare di società e socialità a tutti i livelli: ambientale, istituzionale, economico, culturale, comunicativo, toccando temi profondamente attuali come la transizione energetica-ecologica e i flussi migratori. In questi due anni di preparazione, il Comitato scientifico e organizzatore, guidato da monsignor Luigi Renna, si è confrontato con gli esperti e con la Presidenza e la Segreteria generale della Conferenza episcopale italiana (Cei) per cogliere le urgenze. E l'urgenza principale è proprio la salvaguardia della democrazia.

Che spetta ad ogni uomo e ad ogni donna. E che interpella da vicino il mondo cattolico vocato al perseguimento del bene comune. La partecipazione alla vita democratica è alla base della Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica. Le giornate saranno scandite da laboratori tematici e da convegni con ospiti d'eccezione. Riflessioni, momenti di confronto. La cerimonia d'apertura vedrà presente il presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella. La Settimana sociale dei cattolici si chiuderà con la Santa Messa presieduta da Papa Francesco e concelebrata fra gli altri dal vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti, che sarà presente a Trieste da venerdì 5 a domenica 7 luglio. A Trieste non mancherà infatti una delegazione della diocesi di Lodi (Riccardo Rota, Matteo Carminati, Sara Gambarini). Con il pastore della diocesi lodense saranno presenti dunque i delegati dell'Ufficio per la Pastorale sociale e del neonato Ufficio per le Comunicazioni sociali (istituito al termine del Sinodo XIV), due realtà che operano in maniera sinergica. Come hanno dimostrato nei mesi scorsi ai *Colloqui di San Bassiano*, cui è intervenuto il cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriarca latino di



Gerusalemme e in occasione del primo Convegno diocesano delle comunicazioni sociali dedicato alla Chiesa nel digitale, in compagnia del presidente di WeCa Fabio



Il confronto sul tema della democrazia per dare un contributo al cammino sinodale e allo sviluppo del Paese

Bolzetta. Sì, perché comunicare è essenziale. E i nuovi linguaggi cambiano alla velocità della luce. Ma il contenuto resta il Vangelo.

La sfida oggi è comunicare la Parola nella società, affinché porti frutto: una cittadinanza attiva e non passiva, interessata al perseguimento del bene comune in un'ottica di fratellanza (*“Fratelli tutti”*) e che ridia fiducia ai giovani nel futuro. ■

Sara Gambarini, membro dell'Ufficio Comunicazioni sociali diocesi di Lodi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMENICA 30

Si celebra la Giornata per la carità del Papa

■ Domani, domenica 30 giugno, il giorno dopo la solennità dei Santi Pietro e Paolo, la Chiesa in Italia celebra la *Giornata per la carità del Papa*. Si tratta di un appuntamento tradizionale che, attraverso le offerte raccolte durante le celebrazioni eucaristiche, permette di sostenere Papa Francesco nel suo intervento generoso nelle situazioni di bisogno, personali e comunitarie. «L'immagine della Chiesa “ospedale da campo” resta sempre impressa nella nostra mente e nei nostri cuori, chiedendo di essere concretizzata. Questo, ancora una volta, ci stimola a fare la nostra parte per raggiungere i più bisognosi, anche grazie alla carità del Papa», sottolinea monsignor Giuseppe Baturi, arcivescovo di Cagliari e Segretario generale Cei. La Giornata diventa così un modo per portare «lontano la chiamata del Papa alla speranza». Soprattutto in un momento in cui «sentiamo il bisogno di rivolgerci a Dio implorando il dono della pace, accogliendo nel nostro cuore il dolore inaudito dei popoli che patiscono nella loro quotidianità lo scempio di operazioni belliche di incomprensibile violenza». Il Pontefice, spiega monsignor Baturi, «ci educa a non perdere mai la speranza, l'irrinunciabile materia prima di cui tutta l'umanità oggi ha più che mai bisogno». ■

IL VANGELO DELLA DOMENICA (MC 5,21-43)

Al cospetto del Signore ogni male è fugato purché la fede conduca all'incontro con Lui

Due personaggi contribuiscono a sovvertire l'ordine della vicenda. La prima è la donna segnata da una malattia che, procurandole perdite di sangue, la rende impura secondo la concezione del suo tempo. Aveva speso tutto per farsi curare, ottenendo più sofferenza e nessun vantaggio, eppure la sua immaginazione non è soffocata: sa ancora sperare nella guarigione e, convinta che il contatto con Gesù potrà sanarla, osa e sovverte l'ordine della scena. La donna osa perché, pur essendo considerata impura, si permette di fare ciò che solo ad un sano era concesso: inoltrarsi nella folla e toccare il mantello di Cristo. E sovverte l'ordine perché, mentre Gesù è in cammino per guarire la figlia di Giàiro, lei si intromette e quasi ruba un miracolo, senza aver ancora davvero incontrato Cristo.

Ma ecco che Gesù si ferma. Il modo in cui cerca chi l'ha toccato in mezzo alla folla che gli si stringe attorno è quasi tragicomico, e i discepoli non mancano di farglielo pesare, anche perché c'è una ragazzina morente che lo attende e non possono permettersi di perdere tempo. Ma per lui c'è in ballo qualcosa di importante: la questione non è il miracolo “rubato”, ma che la guarigione arrivi fino in fondo. La donna, infatti, pur essendo sanata, è ancora in preda alla paura. La sua fede è autentica, altrimenti il miracolo non l'avrebbe raggiunta, eppure porta dentro di sé un male che non se n'è andato del tutto. Ecco perché è vitale che Gesù la incontri faccia a faccia: senza l'incontro con lui non c'è vera liberazione dal male. E infatti, incontrata, le dice: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male». Fede e incontro, insieme, per una guarigione che porti pace. Ma intanto la ragazzina è morta. Ora tocca a Gesù sovvertire l'ordine. Non occorre insegnare a Giàiro che l'incontro è fondamentale: ha dimostrato di averlo capito chiedendogli aiuto. Bisogna però ricordargli che anche la fede è indispensabile. Ed ecco che Gesù lo fa lavorare di immaginazione: se la morte fosse solo un sonno? E tutti giù a deriderlo. Ma lui non si arrende. La bambina è morta, certo, ma al cospetto del Figlio di Dio, che è la Vita, non c'è morte che tenga. Per questo le ordina ciò che solo un vivo può fare: alzarsi. E lei, svegliatasi, si alza. A chiudere la scena, poi, c'è la raccomandazione: datele da mangiare, cioè non trattatela come una morta, perché è viva per davvero.



Aveva ragione la donna malata ad osare avvicinarsi a Gesù, come i sani: al suo cospetto ogni male è fugato, purché la fede nel suo potere conduca all'incontro con lui. Aveva ragione Gesù a parlare di sonno invece che di morte: al suo cospetto nessuna morte è definitiva, purché l'incontro con lui avvenga nella fede. Soltanto se fede nel Dio vivo e incontro con Cristo stanno insieme, l'immaginazione e la speranza fioriscono in una novità di vita e di pace.

di **don Stefano Ecobi**

LODI Un momento di preghiera e condivisione con le loro consorti

A Sant'Alberto l'incontro con i diaconi permanenti



L'incontro a Sant'Alberto, sotto i coniugi Cristina e Dario Versetti, monsignor Malvestiti, Chiara e Raffaele Gnocchi

A Sant'Alberto in Lodi, nel tardo pomeriggio di martedì 25 giugno, il vescovo Maurizio ha incontrato, insieme a don Antonio Peviani, i diaconi permanenti e i candidati a tale ordine unitamente alle consorti per la recita del Vespri e un momento conviviale. Durante la preghiera monsignor Malvestiti ha preso spunto dalla Parola di Dio per sottolineare la cura della vita spirituale nella fedeltà alla liturgia delle Ore per il servizio al Vangelo e la testimonianza di carità nel vincolo sacramentale che lega i diaconi al Vescovo. Ha poi evidenziato l'importanza dell'adesione agli intenti pastorali diocesani del triennio "sinodalità e santità" camminando "sui passi della fede" con i tre indicatori di autenticità: la spiritualità, appunto, i poveri e i giovani, ai quali riservare la più premurosa e coordinata



cura pastorale. Nella successiva condivisione si è avviata una prima programmazione di calendario e di contenuto per la formazione iniziale e l'aggiornamento ordinario, con attenzione al percorso in atto verso l'istituzione delle comunità pastorali e dei ministeri laicali.

Il vescovo ha ringraziato don Peviani e i coniugi Dario e Cristina Versetti per la prolungata animazione dell'Ufficio di pastorale familiare diocesana, passando il testimone ai coniugi Raffaele e Chiara Gnocchi con l'assistente spirituale don Alberto Fugazza. ■

IL PROGRAMMA Il via sabato 6 luglio Tra fede e tradizione Sant'Angelo si prepara al "Luglio cabriniano"

Eventi e celebrazioni dedicate alla patrona dei migranti: la conclusione il 15 luglio con la Messa presieduta dal vescovo

di **Andrea Bagatta**

Tra fede e tradizione, la comunità di Sant'Angelo si prepara a celebrare il *Luglio Cabriniano* con eventi e riflessioni dedicati interamente a Santa Francesca Cabrini, protettrice della città e dei migranti. Come sempre l'accompagnamento alle celebrazioni solenni del 15 luglio, il volo delle colombe per ricordare la nascita della santa e la Messa solenne serale, avviene giorno per giorno per tutta la settimana precedente. Così via **sabato 6 luglio**, a un mese dalla scomparsa, alle 21 nella Basilica si tiene la santa messa di Trigesimo in suffragio di monsignor Carlo Ferrari. **Domenica 7** alle 10,30 in Basilica monsignor Gianni Ambrosio, vescovo emerito di Piacenza, presiederà l'Eucarestia in occasione del *Feston di Sant'Antonio*, con la benedizione delle tradizionali violette. Alla sera in oratorio San Luigi alle 20,45 giochi per tutti con "Ok il quiz è giusto". **Lunedì 8 luglio** alle 21 nella cappella della scuola dell'infanzia Madre Cabrini la Messa sarà presieduta da monsi-

gnor Enzo Raimondi parroco di Sant'Angelo, il giorno dopo, **martedì 9 luglio**, appuntamento in Basilica, nella Cappella di Santa Cabrini, alle 21 per la Messa celebrata da monsignor Gabriele Bernardelli, cancelliere vescovile e delegato diocesano per le cause dei Santi, parroco di Castiglione. **Mercoledì 10 luglio** alla Casa Natale di Madre Cabrini è in programma il Rosario nel pomeriggio, alle 15, e quindi la Messa alle 21, presieduta da don Anselmo Morandi, Rettore del Seminario vescovile. **Giovedì 11** è dedicato ai migranti: alle 21 si terrà la condivisione spirituale "Cammino nel cuore", con preghiere nelle varie lingue e la processione con le bandiere, partenza dal sagrato della Basilica e arrivo in piazza XV Luglio, con tappa alla Casa natale e gran festa finale. **Venerdì 12** nella Casa natale alle 21 le Suore Missionarie del Sacro Cuore di Gesù



porteranno la loro testimonianza sulle missioni cabriniane nel mondo. **Sabato 13 luglio** alla sera spazio alla tradizionale benedizione degli autoveicoli sul sagrato della Basilica, preceduta alle 20,30 dalla preghiera del vespro. **Domenica 14** alle 9,30 in casa di riposo Santa Francesca Cabrini sarà celebrata la Messa da don Maurizio Anelli, nuovo assistente spirituale, alle 10 è atteso alla Casa natale l'arrivo de "Il Cammino dei migranti", mentre alle 10,30 nella Basilica la Santa Messa sarà celebrata da monsignor Iginio Passerini, parroco di Codogno. Alla sera, in piazza XV luglio "Voci e musica per madre Cabrini". La giornata più importante, **lunedì 15 luglio**, inizia alle 7,30 alla Casa natale con la Messa presieduta dal parroco di Sant'Angelo monsignor Enzo Raimondi. Dalle 9,30 alle 11,30 in via madre Cabrini "Piccoli e grandi pittori di strada" con il supporto dei Pittori Santangioli. Alle 12 ritrovo davanti la Casa natale per l'Angelus recitato dal parroco e il tradizionale volo delle colombe, liberate in cielo, a cura della Colombofila santangiolina. A sera, alle 20,15 prenderà il via la preghiera del Vespro e a seguire la processione con l'immagine della Santa portata dalla Basilica fino a piazza XV Luglio. Qui alle 21 monsignor Maurizio Malvestiti vescovo di Lodi presiederà la Santa Messa solenne, accompagnata dal coro Santa Cecilia. Al termine, dopo la benedizione, un momento di rinfresco per tutti a chiudere la giornata di festa e fede. ■

VILLANOVA Monsignor Malvestiti ha anche ringraziato monsignor Livraghi e don Tarenzi ordinati nel 1977

Il vescovo saluta i partecipanti al Cre-Grest

Bargano e Villanova unite col Grest per un buon gruppo di ragazzi e ragazze, accompagnati dagli animatori generosi e responsabili sotto la guida di monsignor Ermanno Livraghi, che insieme a don Marcello Tarenzi ha ricordato l'anniversario di Ordinazione presbiterale avvenuta il 25 giugno. Nella data esatta hanno ricevuto il vescovo Maurizio, pure ordinato sacerdote nel 1977. Dopo il saluto amichevole a tutti i presenti nella chiesa di Bargano, monsignor Malvestiti ha espresso gli auguri e i rallegramenti più riconoscenti ai due confratelli, impartendo la benedizione e chiedendo ai ragazzi di recarla a genitori e familiari. Il Vescovo e i sacerdoti si sono poi recati alla Rsa di Sant'Angelo per il pranzo festoso con i sacerdoti del vicariato. ■



I PERSONAGGI DEL NUOVO TESTAMENTO/4 La riflessione di Eugenio Lombardo con Riccardo Salvini



Nicodemo

Il bisogno di sostegno per una nuova nascita

di Eugenio Lombardo

Nella tratta aerea Milano - Catania ho sempre apprezzato quando, provenendo da nord, la crociera del velivolo comincia a planare, con il pilota che prepara l'atterraggio: a quel punto, se c'è luce diurna si vede il massiccio dell'Etna in tutta la sua maestosa ampiezza ed è possibile fare i conti con la bellezza del Creato; se è notte, e il vulcano è in eruzione, si distingue netta una lingua di fuoco, e poco dopo sull'oscurità che pare infinita del mare le barchette dei pescatori, con luci minuscole, piccole stelle dabbasso, che sono le lampare; staranno fuori sino all'alba, quando le prime luci daranno un senso al nuovo giorno, e si annunceranno cariche di nubi o già irradiate dallo scintillio del sole che lentamente emerge. In Sicilia è tutto un gioco di luci. Come nella vita: il buio e la luminosità. Le tenebre indistinguibili e i colori della vita. La voce e il silenzio. Accadde però, in un volo di qualche anno fa, che l'aereo planasse da ovest, tagliando l'isola su un'altra traiettoria: l'Ennese, poi la piana di Catania, quindi atterrando su una ampio ritaglio di grano biondeggiante, ed era visibile il fiume Simeto che sfociava sullo Jonio. Non quello striminzito corso d'acqua che parte dai Nebrodi per arrivare al mare, ma visto dall'alto una fiumana abbandonante e maestosa, come si credeva da bambini, quando a scuola si ripeteva a memoria: il Simeto è, per ampiezza di bacino, il fiume più importante della Sicilia. Mi piacque così tanto che, appena atterrato, presi un taxi e invece di raggiungere il centro della città, dove ero atteso, chiesi al conducente di portarmi in prossimità dell'estuario: non so cosa cercassi di preciso. Forse il desiderio di sentirmi ancora scolaro, oppure altro: quel preciso momento in cui tutto si fa chiarezza, e ogni cosa confluisce, il fiume finisce la sua corsa, il mare lo accoglie, e tutto trova il suo senso. Lo Jonio, in quel momento, era agitato, dall'alto non poteva capirsi: l'acqua salata riceveva quella dolce, e dentro un flutto di spumegianti e fragorosi biancori, la respingeva oltre la prossimità finale del fiume. Una, due, tre, infinite volte, una ripetizione infinita di



contrast: non sei ancora mare e non sei più fiume. Il conducente del taxi mi guardava perplesso ed io restavo senza parole, a guardare questo incredibile spettacolo della natura. Tutto è davvero un gioco di contrasti. Anche Nicodemo e Gesù ebbero una lunga e contrastante chiacchierata, dove il primo cercava forse una contraddizione, più probabilmente in se stesso, qualcosa che nella notte buia lo illuminasse. Tutto era in subbuglio dentro di lui: cercava la luce, eppure aveva scelto il buio per incontrare Gesù. E lo incalzava con domande, volte a capire, a cercare un senso: non sono ancora credente, ma non sono più quello di prima, non sono mare, non sono fiume, e percorro la strada del silenzio per ritrovarmi. Riccardo Salvini, professore di diritto, studioso dei Sacri testi, ma soprattutto mio mentore ed amico, mi dice che Nicodemo non era uno qualsiasi. D'altra parte l'evangelista Giovanni lo scrive sin dall'inizio: fariseo, capo dei Giudei, con un'identità ben precisa, una dimensione propria, importante, forse persino ingombrante; la stessa radice etimologica del nome dice, nella traduzione greca, "colui che vince nel popolo". Coraggioso, ma solo in parte:

prende l'iniziativa di andare da Gesù, ma lo fa di notte. Non al tramonto. Non quando fa fresco, dopo la calura del giorno. Ma quando l'oscurità si è impossessata di tutto ciò che invece si fa alla luce del giorno. Brutte cose le tenebre: come quando Giuda, preannunciato come colui che avrebbe tradito, uscì fuori, all'aperto, ed era notte, buio pesto. Il dialogo tra Nicodemo e Gesù è insistente: l'uno chiede e l'altro spiega, e l'uno di nuovo replica, si ostina a non capire, a non accettare. Come quando il mare Jonio mandava indietro il fiume Simeto: non accolgo, anzi respingo. Con Riccardo leggiamo a due voci il brano del Vangelo: lui è Nicodemo, io faccio Gesù. Gli chiedo: Riccardo, che tono avrà avuto Gesù? Lui non ha dubbi: ironico. Come quando ammonisce Nicodemo: "Tu sei maestro d'Israele e non conosci queste cose?" E noi, noi le comprendiamo queste spiegazioni? L'acqua e lo Spirito, vedere e conoscere il Regno di Dio? E poi quella frase di Gesù, così prosaica e al tempo stesso poetica, che mi accarezza il viso e mi prende il cuore: "Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene e dove va". Sembra di essere ancora alla foce del Simeto. E cosa

replica, alla fine, Nicodemo? Nulla. Tace. Preferisce l'oblio, ma non è una scomparsa: bensì una lunga, profonda meditazione. Perché lui tornerà altre due volte, c'è scritto in brani successivi del Vangelo: difenderà Gesù, subendo le ironie dei suoi colleghi al Sinedrio. Mentre questi ultimi inviavano le guardie per arrestare Gesù, ma loro, uditolo, tornavano indietro sottraendosi all'errore di ammanettarlo, e mentre il Sinedrio ironizzava asserendo che non si trattava di un uomo credibile, ma solo di uno che al limite suggestionava le folle, Nicodemo protesterà e chiederà per Gesù il diritto ad un processo giusto: ancora non schierato, ma alla luce del giorno, sottolineando quello che è un vero percorso di fede. E, infine, dopo la crocifissione, Nicodemo avvolgerà il Signore nelle bende, sfidando la religione ebraica, onorandolo come il suo re. E quel gesto, prendere un cadavere e avvolgerlo in un lenzuolo, intinto di libbre di oli profumanti, una quantità impressionante, stride con l'originario silenzio di Nicodemo, del primo incontro. È bello pensare che Nicodemo arrivi alla fede tramite il silenzio. Non solo: che vi giunga attraverso il dubbio, forse persino l'in-

certezza, o anche una pura, disorientante incredulità. Quante volte, dentro me stesso, ho incontrato la mia parte di Nicodemo: una porzione ora accennata, ora ingombrante e devastante. So che Riccardo è stato un grande amico di Carlo Maria Martini, gesuita, cardinale, uomo dalla grande profondità di pensiero: in molti di noi alberga la parte del non credente, con cui dobbiamo fare i conti. Il gesuita, illuminato, ne aveva organizzato persino un percorso di studi e di approfondimenti, denominandolo la *Cattedra dei non credenti*: spesso si scarta la fede perché, più comodamente, si opta per l'evidenza. Ma credere, dopo tutto, è anche fatica. La fede è un'avventura straordinariamente rischiosa, ma che fa vivere in pienezza, nella ricerca della verità. E colui che cerca la verità viene sempre alla luce. Faccio i conti con la fede, quella della domenica: così bella, così lineare, il rito, l'omelia, l'impegno, l'assolvimento di quello che un tempo si diceva il precetto. Poi, rifletto sulla fede vissuta nella mia quotidianità, lontana dalla domenica: e ritrovo la linea spezzata ed oscillante di un'immagine grafica, impennate verso l'alto e precipizi sin oltre dove finisce il foglio del percorso. Perché la fede - mi dice un Riccardo solidale e di conforto ai miei pensieri - è una dialettica interiore contraddittoria, problematizzata dall'incredulità, sino al punto di essere profondamente segnata dal dubbio. Può essere un credente afflitto dall'incertezza? Cosa rivela Nicodemo davanti alle mie paure? Mi dice che il dubbio è un elemento costitutivo del cammino di fede, che rende positivo questo percorso, certo rischioso, sicuramente faticoso, ma che schiude l'orizzonte della vita: rende vera e definitiva la parola di Gesù. Ripenso a Nicodemo: rivaluto ogni sua domanda, e il suo sincero stupore, ma come possono accadere queste cose? È anche il mio. Mi lascio custodire dal suo silenzio, che diventa il mio. Non sempre l'amore ha bisogno delle parole per spiegarsi. Il saluto di Riccardo, stasera, mi apre nuovi orizzonti: sembra di sentire, tra noi, la voce di Nicodemo, e il suo fare operoso che spiega tante cose, e ne lascia altre da capire. ■